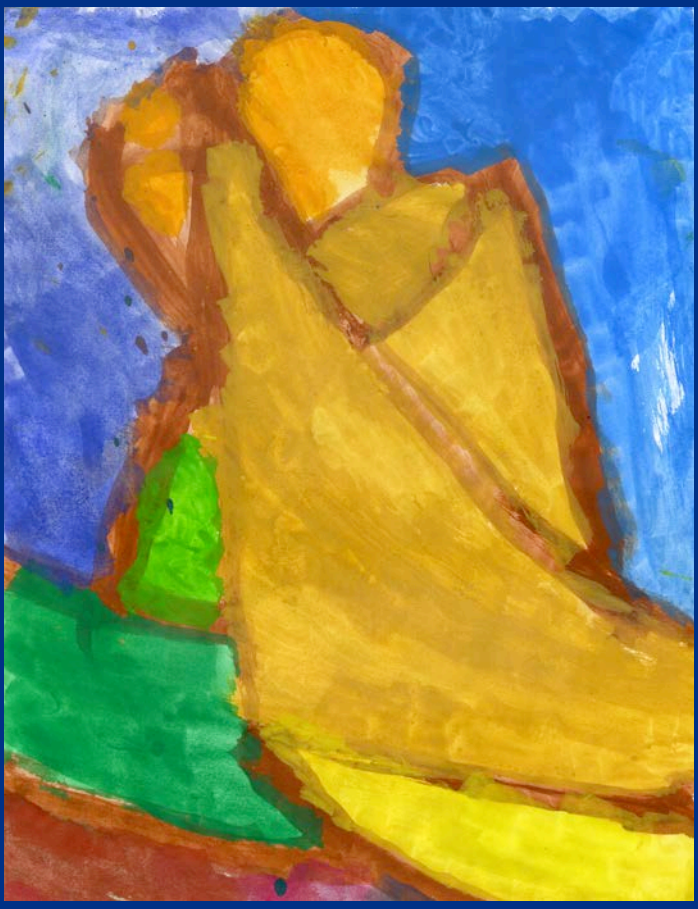
Anna Oliva De Cesarei

“UMANO, TROPPO UMANO” NELLA CLINICA PSICOANALITICA



Clinica / 2
Le vie della psicoanalisi

FrancoAngeli

1950. Le vie della psicoanalisi
Collana diretta da Maurizio Balsamo

La psicoanalisi è al centro di profonde e complesse trasformazioni che, a dispetto delle pluriennali denunce di morte, ne attestano una persistenza, una sorta di irriducibilità nell'ambito del sapere umano.
E tuttavia è ben visibile un indebolimento progressivo dei suoi paradigmi, forse per mutazioni antropologiche non ancora elaborate, o per confusioni psicologistiche, riduzioni tecnicistiche o, ancora, per semplificazioni insistenti. D'altra parte, questa pluralità di voci è anche l'espressione di una ricchezza e vitalità che appare, da sempre, peculiarità di questa disciplina.
La collana *Le vie della psicoanalisi* esprime nel suo progetto la necessità di ripensare questi mutamenti, evitando – contemporaneamente – di abbandonare la dimensione clinica all'impoverimento concettuale o alla sua reificazione. Rintracciare la possibilità di un dialogo fra queste differenti sensibilità, senza dover cadere in uno sterile ecumenismo o nella reciproca scomunica; interrogare i modi del suo operare quotidiano così come i suoi riferimenti teorici: questa è la sfida che la psicoanalisi lancia a se stessa.

La collana è suddivisa nelle seguenti sezioni:
1. Saggi. Opere teoriche o di storia della psicoanalisi
2. Clinica. Ricerche su aspetti rilevanti della clinica psicoanalitica
3. I concetti. Analisi teorica e storica dei principali concetti della psicoanalisi
4. La psicosi. La riflessione psicoanalitica sulla clinica e la teoria degli stati psicotici

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati
possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi
nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere
via e-mail le segnalazioni delle novità.

Anna Oliva De Cesarei

“UMANO, TROPPO UMANO” NELLA CLINICA PSICOANALITICA

Clinica / 2
Le vie della psicoanalisi

FrancoAngeli

In copertina: Immaginazioni libere di Tommaso De Cesarei a quasi 6 anni

Isbn: 9788835178835

Copyright © 2025 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore.
Sono riservati i diritti per Text and Data Mining (TDM), AI training e tutte le tecnologie simili.
L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito *www.francoangeli.it*.

A Tommaso

Indice

Prefazione, di *Franca Meotti* pag. 9

Prima parte

Mario » 17
Inerzia e sistema neurovegetativo » 32
La messa in scena dello scollamento » 36
Sulla bisessualità psichica » 46

Seconda parte

Nuclei autistici in pazienti con struttura narcisistica » 57
La clinica » 85
Aldo » 85
Femminile, roccia basilare e paura del crollo » 91
RTN e angoscia del crollo » 97
Analisi in due tempi » 101
Eva » 101
Elio » 114
Chi porta il peso della caduta dell'onnipotenza? » 126

Terza parte

Qualche accenno ad autori che hanno scritto sulla transizione me, non-me » 137
Spazio potenziale » 142

Apertura del nocciolo duro (note generali) pag. 147
Alba » 153
Dall'assenza come caduta catastrofica nell'abisso alla costruzione della transizione me, non-me » 161
Postfazione, di *Paolo Fabozzi* » 169
Bibliografia » 175

Prefazione

di Franca Meotti

Nessun pontile, nessuna passerella, nessuna scaletta. Veniamo invitati a tuffarci direttamente in un mare profondo, scuro, sconosciuto.

Insolito l'inizio di questo ultimo libro di Anna Oliva.

Senza nessun preavviso siamo immersi e coinvolti in un drammatico, difficile ed emozionante caso clinico. Quello di Mario, di nove anni, che passava molto del suo tempo a disegnare piccoli animali neri, ciascuno prigioniero di un quadratino, dopo che per tutti gli anni precedenti aveva sofferto di lunghi, irrefrenabili, inconsolabili pianti e di strani arresti e accelerazioni dello sviluppo cognitivo.

Immediato l'emergere chiaramente agli occhi dell'analista di una drammatica catena transgenerazionale di rifiuto e di morte. Una nonna che alla nascita del nipotino commenta: "È nato un altro che morirà". Una mamma che, tormentata per tutta la gravidanza da fantasie di un figlio malformato, si ritrova impotente e angosciata di fronte al pianto, apparentemente incomprensibile del neonato.

Molto meno immediato e facile per l'analista mettersi in contatto con questo bambino, peraltro bellissimo.

Mare profondissimo quello dell'analisi, in cui l'analista e il bambino si immergono insieme, non senza terrori, esitazioni, perdita di orientamento. Un mare nelle cui profondità sembrano abitare solo mostri e pericoli mortali. E in cui l'analista fa fatica a farsi accettare come compagna di immersione e, ancor più lentamente, come depositaria di fiducia e solidarietà. Alle fantasie di Mario fanno continuamente da controcanto le vicende del controtransfert che appare come bussola preziosa fino al lento riconoscimento di bagliori che appaiono nell'oscurità profonda e, di prima esitanti, e poi più sicure, risalite verso la luce.

Alcuni passaggi sono illuminanti. "Penso di aver 'resistito' per la grande simpatia che questo bambino mi suscitava, per il coraggio che sentivo nel suo disperato tentativo di liberarsi".

Più avanti di un periodo particolarmente difficile scrive. “Questi mesi sono stati il periodo più difficile per me. Ero a contatto con il bambino morto, senza speranza, invischiata nella poltiglia, trascinata nel magma indifferenziato di una morsa mortifera, respiravo la morte di ogni fiammella di vita, l’inutilità assoluta di qualsiasi movimento.

A posteriori, penso di aver respirato la forza implacabile di essere preda di una ‘volontà’ di altri”.

Perché questo è il punto fondamentale. Quello che è il centro della riflessione ormai pluridecennale di Anna Oliva.

Come avviene e cosa viene “osmoticamente” (osmosi, un termine che ricorrerà nel libro) trasmesso durante l’incontro e il dipanarsi della relazione fra un neonato e sua madre? Fra un neonato e suo padre? Fra un neonato e il padre contenuto nella mente della madre? Fra il padre e la madre uniti in una coppia?

Quali sono le qualità specifiche di questi incontri? Neonatali o, come riteniamo possibile, anche prenatali? Quali legati transgenerazionali e quali esiti di traumi pregressi invischiano e imbrigliano fin dall’inizio questa relazioni?

Quale il destino di questi neonati “cui non risere parentes”, a cui i genitori non hanno sorriso? L’ambiguità che l’intuizione poetica di Virgilio cela nel verso contiene molte delle ricerche odierne sul rapporto primario.

Il neonato conosce, identifica la madre come oggetto speciale dal sorriso con cui lo guarda? o col sorriso proprio, specchiando se stesso cioè e riconoscendosi attraverso il sorriso di risposta? Ed è davvero così implacabile il destino di chi è stato privato di questa esperienza?

Mi sia concesso citare questi quattro ben noti versi che, se non ricordo male, anche Franco Fornari amava:

Incipe, parve puer, risu cognoscere matrem
(matri longa decem tulerunt fastidia menses) incipe,
parve puer: cui non risere parentes nec deus hunc mensa,
nec dea dignata cubili est.

Molto liberamente possiamo tradurre:

Inizia, piccolo, a riconoscere la mamma col (dal?) sorriso.
Quella mamma che ha tollerato dieci lunghi pesanti mesi. Inizia.
Colui al quale i genitori non hanno sorriso
non verrà invitato al talamo di una dea, né al banchetto di un dio.

Dunque l’antico poeta intuisce l’importanza fondante di queste esperienze primitive, vale a dire il peso di un incontro felice tra la madre e il suo

bambino. Incontro che qui è contrassegnato dall'esperienza del sorriso e del rispecchiamento reciproco. Ma, nuovamente, quale sorriso? Quello della madre che la rende unica e riconoscibile tra tutti al neonato e che trasmette accoglimento e contenimento? O il sorriso del bambino attraverso cui egli dimostra la sua risposta, il suo rispecchiamento, il suo legame e la potenza delle sue identificazioni proiettive? O forse il poeta fa trasparire che l'importanza non stia in questo, ma nello scambio *reciproco* di questo sorriso?

Anche perché poi il campo si allarga al padre, anzi, alla coppia e sembra segnare tutte le vicissitudini future: se ci fosse questa carenza di rispecchiamento, se mancasse questa esperienza fondante non potrebbe esserci sviluppo armonioso, né sessualità e affettività (l'accesso al talamo di una dea) né identificazione di genere e accoglienza nel gruppo (la tavola di un dio).

Certo non solo di sguardi si tratta, ma come sottolinea Anna Oliva, di un'esperienza polisensoriale in cui psiche e soma sfumano l'una nell'altro.

Infatti, da qui il libro inizia ad addentrarsi nell'approfondimento di teorie e di autori che hanno cercato di intuire e studiare l'alba delle relazioni primarie, l'instaurarsi dei legami, la nascita del Sé come emergente dalle complesse interazioni sensoriali, tattili, olfattive, acustiche, propriocettive del neonato con chi si prende cura di lui. L'immediata capacità di reagire a messaggi amorosi o ostili o ambivalenti. L'incontro in cui il soma e la psiche sono inestricabilmente legati in un'unica entità che, come un sismografo, registra ogni traccia di interazione.

Autore preferito di Anna Oliva mi pare essere Winnicott che conosce molto bene e di cui percorre e ripercorre le teorie con fiduciosa curiosità e a cui ritorna con costanza. Ma negli ultimi anni l'autrice è stata attratta anche dalle teorie neurofisiologiche che può percorrere con competenza.

Molto interessante mi pare il suo richiamo a Stephen Porges e la sua teoria polivagale che sembra dare supporto alle riflessioni psicoanalitiche. Secondo Porges le esperienze affettive precoci influenzano il sistema nervoso autonomo del bambino. Ogni gesto, ogni carezza, ogni tono di voce appare come un modulatore del sistema nervoso del bambino, un campo di interazione profonda in cui si costruisce il linguaggio somatopsichico. Il nervo vago gioca un ruolo fondamentale nel promuovere e modulare la nascita della sicurezza, della relazione e della regolazione emotiva attraverso l'intonazione della voce materna, lo scambio di sguardi, il contatto saldo ma tenero.

Mi pare che sia in questo contesto di incontro primario che si inserisce la riflessione di Anna Oliva sulla bisessualità, oggetto della prima parte.

Bisessualità primaria, forse rafforzata dall'introiezione di queste relazioni primitive? Bisessualità nel mito, nella storia, nella raffigurazione artistica e nella psiche umana.

Bisessualità studiata qui soprattutto come condizione mentale imprescindibile dell'analista che permette nella relazione transfert-controtransfert di immergersi nei differenti scenari che le comunicazioni del paziente evocano.

Da questi capitoli iniziali i temi del libro si allargano alle riflessioni sul narcisismo e ritornano a un argomento già avvicinato da Anna Oliva in un suo precedente libro, *Alla ricerca del filo con la vita* (2010), quello, di estremo interesse, delle personalità narcisistiche con nuclei autistici.

Nuclei autistici che possono apparire del tutto nascosti, ammantati come sono da difese insidiose che rischiano di trarre in inganno l'analista facendolo colludere con potenti difese spesso originate da sviluppi precoci dell'Io (Winnicott) e, aggiungerei, da quella che Meltzer ha chiamato pseudo-maturità.

Casi insidiosi e che possono indurre a false certezze perché come scrive Anna Oliva: "Se considerassimo gli aspetti 'evoluti' come sani, in quanto permettono buone funzioni adattive e brillanti performances, non tenendo conto delle dissociazioni sottostanti, l'analista potrebbe sostenere una pseudo crescita, anziché operare nel senso di una trasformazione progressiva dell'intera personalità".

Poi le riflessioni del libro si allargano soffermandosi sui motivi di difesa estrema messi in atto per difendere aree devitalizzate o irrigidite o troppo fragili, rocce biologiche di base. Quindi reazioni terapeutiche negative, impasse, scissioni allo scopo di non toccare nuclei primitivi troppo immaturi…

Di nuovo irrompe la clinica. Non solo attraverso il caso di Aldo che illustra la disperata difesa di nuclei congelati e minacciosi, ma anche attraverso la necessità di illustrare, proprio attraverso il racconto clinico, un tema importante per la tecnica e la teoria della tecnica psicoanalitiche. Il tema delle analisi in due tempi.

Qui i casi che vengono offerti nella loro dettagliata esposizione sono due e illustrano una situazione che esige dall'analista rispetto e delicatezza. Rispetto dei tempi del paziente, proprio quelli che originariamente forse non furono rispettati e delicatezza nel permettere zone di ritiro, di sospensione, di rielaborazione. Accettazione che il tempo, i tempi di un'analisi possono richiedere sospensioni, pause che non devono essere definite a priori come fughe, come resistenze. Ma, almeno talora, come pause di rielaborazione solitaria necessaria. L'ombra dell'analista, la sua introiezione permane in queste pause e rende talvolta possibile una ripresa che può portare più avanti.

Mi viene in mente che in una lettera a Lou Andreas-Salomè Freud dichiarava di limitarsi ad analizzare, lasciando la sintesi al paziente. La sintesi e i suoi portati andavano dunque affidati alla rielaborazione successiva al lavoro dell'analista. È forse quello che accade nelle più felici di queste analisi in due tempi. Come dicevo, all'analista sono richiesti rispetto, delicatezza, buona

conoscenza dei propri desideri di onnipotenza e ottima analisi del proprio controtransfert…

Il libro contiene molti altri temi e riflessioni che approfondiscono da varie prospettive le difficoltà che si incontrano nell'avvicinarsi ai nuclei dolorosi, scissi, incistati, a volti congelati, altre volte brucianti del Sé dei pazienti.

Coraggio, equilibrata curiosità, perseveranza, capacità di identificazione e di empatia, capacità di distacco e rielaborazione, giusto appoggio ad altri autori, volontà di rimanere vivi, come diceva Winnicott, sono le doti che sembrano essere richieste all'analista.

Vorrei aggiungere la capacità di mantenere la *pietas* verso gli oggetti primari che spesso appaiono così carenti, omicidi, crudeli e distruttivi da spingere alla riprovazione e alla condanna e di cui tuttavia Anna Oliva scrive: "Il fallimento della preoccupazione materna primaria sta nel *non poter* riparare e proteggere il bambino dalle incursioni dell'inconscio materno, di cui la madre stessa non ha consapevolezza […]. Sottolineo il 'non poter'. Ritengo deleterio colpevolizzare […] sia da un punto di vista etico come approccio alla sofferenza psichica, sia sotto il profilo tattico, di tecnica psicoanalitica".

Prima parte

Mario

Ho seguito Mario all'inizio della mia attività di psicoterapeuta infantile, un incontro che ha segnato profondamente il mio percorso successivo. Alla nascita di Mario, la madre, contenta che si fossero sfatate le sue angosce di avere un figlio malformato, nel comunicare la notizia alla propria madre, ricoverata per uno dei tanti episodi di depressione, si era sentita dire "è nato un altro che morirà"; divenne sempre più malinconica e nervosa mentre Mario cominciò a manifestare un'inquietudine profonda, un pianto continuo e angosciato, inconsolabile, che gli impediva di prendere sonno; si calmava solo un poco dopo il pasto o con la mano del papà stretta sul petto.

In colloqui individuali, su richiesta della mamma in tempi successivi, saprò che era stata molto "nervosa" di fronte a questo pianto, sentendosi gravemente impedita a investire un figlio maschio, per una sua storia personale molto compromessa nella forma di un mancato investimento su di Sé come femmina: il padre avrebbe voluto un maschio e la madre soffriva da sempre di depressione, e ora "nemmeno con un figlio maschio mi rispecchi". Una storia di rifiuto-espulsione incrociati.

A parte due colloqui individuali con la madre, ho mantenuto colloqui con entrambi i genitori durante tutto il percorso con Mario.

Da un lato Mario anticipava le tappe dello sviluppo motorio e del linguaggio, tuttavia sorrideva poco, in braccio restava rigido, non si appoggiava alla madre e, dall'età di 1 anno e mezzo, si isolava a contemplare un libro di animali feroci e, successivamente, preistorici.

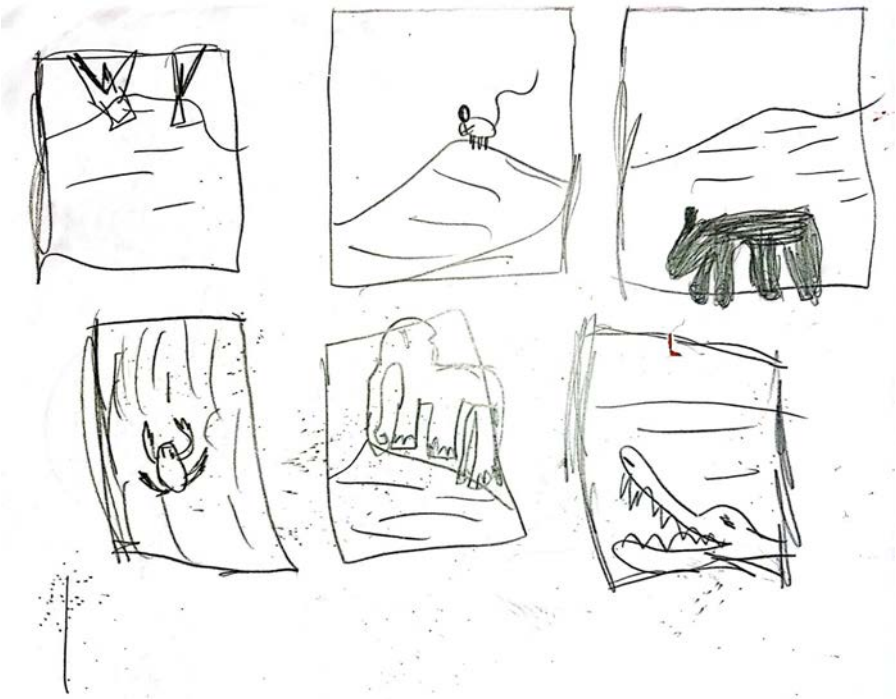
Alla nascita di una sorellina, a 3 anni, era stato assolutamente indifferente; all'asilo però piangeva continuamente, si isolava, parlava da solo in modo sconclusionato ed era spaventato dagli animali di pelouche a tal punto che avevano dovuto farli sparire.

Una consultazione richiesta dai genitori per questo bambino così strano non era stata seguita da proposte terapeutiche adeguate: “Si doveva aspettare, il bambino era sanissimo e intelligente”.

Era cresciuto vivendo attaccato alla famiglia ma assente, perso in un suo mondo; in prima elementare, grazie a un feeling particolare con un’insegnante, aveva per primo imparato a leggere e scrivere; successivamente, però, la confusione interna e il panico lo avevano avviato verso una riduzione delle capacità cognitive che cominciavano a strutturarsi in senso deficitario.

In casa si isolava e passava il tempo a riempire quaderni di disegni che, in un susseguirsi di innumerevoli piccoli riquadri, in ognuno dei quali abbozzava un animale, nero, de-animato (fig. 1), solo nel suo quadratino; la linfa vitale non del tutto congelata, appariva a sprazzi nell’illuminarsi dello sguardo, quando aveva sentito qualche persona autenticamente disponibile, oppure in occasione di rapide e improvvise incursioni nel mondo esterno, a seguito di situazioni spesso incomprensibili, secondo i genitori, in cui tentava il balzo, ma subito indietreggiava per rivolgere la rabbia contro di sé, segnata da un enorme callo sanguinante sulla mano sinistra.

Fig. 1



Quando lo conobbi aveva circa 9 anni, era un bellissimo bambino che, da qualche mese, usciva a tratti dal suo ritiro e chiedeva alla mamma di stringerlo forte e gridare: "Ti voglio tanto, tanto bene", chiedendo subito dopo se tutte le mamme vogliono bene ai loro bambini "anche le mamme dei dinosauri"?

Cercherò ora di descrivere un'esperienza costituita da una serie di frammenti spezzati, spesso confusi, poveri di parole e dominati dall'azione, che pazientemente Mario e io abbiamo vissuto insieme nei primi due anni di terapia. Nel cassetto preparato per Mario, insieme ai giochi avevo aggiunto un libro degli animali, pensando, nel tempo, di poter condividere quell'esperienza che per anni aveva accompagnato il suo isolamento, libro che portava sempre con sé, terrorizzato di perderlo o che glielo facessero sparire. Penso che nell'isolamento aveva protetto, strenuamente difeso una parte anima-ta di sé.

Nel secondo incontro, mi portò lo scritto per il tema "Un momento di paura" il seguente sogno: "Una notte ho sognato un mostro che stava nel lago; il mostro era grosso e nero, aveva i denti lunghi. Mi voleva mangiare e io avevo paura ma stavo a guardarlo, incantato. Il mostro faceva un verso spaventoso. Mi sono svegliato e il mostro è rimasto nel sogno". Dietro al foglio, campeggiava un animale preistorico, senza riquadro di contorno, con denti ben evidenti.

Nella prima fase della terapia vagava per la stanza, isolato, completamente assente, picchiettava tra loro le dita usate come bacchette, appoggiandosi su sensazioni dure: descrivevo queste attività stereotipe e ripetitive come un modo per sentirsi sicuro con me, persona del tutto sconosciuta; pensavo anche quanto potesse essere un modo per auto sostenersi nel separarsi dalla madre. In seguito, lo farà sui muri, le sue angosce, i suoi terrori avevano trovato un muro non rispondente?

"Le stereotipie possono avere una funzione auto ipnotica, oppure un significato di scarico di tensione attraverso la ripetizioni di un movimento frenetico o protezione magica contro eventuali stimoli provenienti dall'esterno, l'intensa e monotona auto-stimolazione derivante dai singolari, idiosincratici, comportamenti motori ha lo scopo di oscurare stimoli esterni che potrebbero generare desolazione e terrore nel bambino, angosce di annientamento […] Ogni cosa è vista dal bambino attraverso uno *schermo* creato da lui stesso" (Bettelheim, 1967; trad. it. 1976, p. 176).

Passò poi a picchiettare le dita sulle pareti della stanza, borbottando parole o versi incomprensibili, in brevi momenti mi apriva con una chiarezza sorprendente il suo mondo interno: "Tu vuoi tenere le tue paure". L'attività rivolta al muro, mi dava un senso doloroso di richiamo che non trovava interlocutore; per molto tempo si è trattato per me di garantire una presenza